

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, ANTONELLA CANDIO, LAURA CARRARA, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, OLGA TRIBULATO, MARTINA VENUTI

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Publicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1343-3

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2017-2018:

Eugenio Amato
Giuseppe Aricò
Andreas Bagordo
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Graziana Brescia
Antonio Cacciari
Claude Calame
Alberto Cavarzere
Bruno Centrone
Ester Cerbo
Emanuele Ciampini
Ettore Cingano
Vittorio Citti
Paolo De Paolis
Arturo De Vivo
Carlo Di Giovine
Rosalba Dimundo
José Antonio Fernández Delgado
Martina Elice
Franco Ferrari
Rolando Ferri
Patrick Finglass
Alessandro Franzoi
Paolo Garbini
Giovanni Garbugino
Tristano Gargiulo
Massimo Gioseffi
Beatrice Girotti
Massimo Gusso
Pierre Judet de La Combe
Alessandro Lagioia
Paola Lambrini

Nicola Lanzarone
Liana Lomiento
Maria Tania Luzzatto
Giuseppina Magnaldi
Enrico Magnelli
Anna Magnetto
Massimo Manca
Claudio Marangoni
Antonio Marchetta
Rosanna Marino
Maria Chiara Martinelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Giuseppe Mastromarco
Christine Mauduit
Giancarlo Mazzoli
Enrico Medda
Luca Mondin
Simonetta Nannini
Michele Napolitano
Camillo Neri
Gian Franco Nieddu
Stefano Novelli
Giovanna Pace
Nicola Palazzolo
Paola Paolucci
Lucia Pasetti
Maria Pia Pattoni
Paola Pinotti
Luigi Pirovano
Antonio Pistellato
Giovanni Ravenna
Chiara Renda

Jean Robaey
Andrea Rodighiero
Francesca Rohr Vio
Alessandra Romeo
Amneris Roselli
Wolfgang Rösler
Antonietta Sanna
Stefania Santelia
Paolo Scattolin
Roberto Scevola
Kurt Sier
Raffaella Tabacco
Andrea Tessier
Giuseppe Ucciardello
Mario Vegetti †
Matteo Venier
Martina Venuti
Maria Veronese
Onofrio Vox
J.A. (Joop) van Waarden
Michael Winterbottom
Alexei Zadorozhny

La Roma antica del mitografo Fulgenzio: gli *exempla* alla luce della *vanitas*

La storia romana occupa nel *De aetatibus mundi et hominis* un posto centrale, sia ideologicamente sia, almeno in via teorica, formalmente, situata com'è all'11 libro di un testo che doveva coprire capitolo per capitolo l'intero alfabeto e si arresta invece al quattordicesimo per incompiutezza, o per motivi meccanici che non ci hanno preservato i libri oltre il 14, o per entrambi i motivi¹

Nell'undicesimo libro del *De aetatibus mundi et hominis* Fulgenzio, ripercorrendo cronologicamente le vicende della storia, giunge a trattare gli episodi significativi delle vicende di Roma antica². Fin dall'inizio del libro 11 è chiarissimo l'approccio sistematicamente distruttivo, mitoclastico³, di Fulgenzio rispetto al sistema di valori dei pagani, marchiati dallo stigma dell'empietà e del *crimen*. Rea (Silvia) per il nostro autore, lo è di nome e di fatto: *ex opere concors cum nomine*⁴, ingravidata adulterinamente da un 'Marte' che anche se si fosse chiamato Marte, certo non era un dio⁵; l'aggettivo *crimosus* si ripete ossessivamente riferito a Romolo e Remo, come se su di loro pendesse una maledizione ereditaria o una tara genetica⁶. Il motivo di tanta ostilità è proclamato esplicitamente da Fulgenzio: il popolo romano *tripudiat*⁷, orgoglioso, di fronte alla sua storia antica, mentre dovrebbe vergognarsene. Segue dunque una lunga catena di *exempla* di cui Fulgenzio mostra il lato oscuro.

In questo contributo esaminiamo le modalità con cui l'autore procede nella proposizione degli *exempla* in termini di fonti, intertestualità, atteggiamento e scopi, cercando di ricostruire l'atteggiamento dell'autore nei confronti dei grandi miti storici della Roma pagana e tenendo presente che, a causa del vincolo lipogrammatico, nel testo fulgenziano non può essere usata la lettera L. Ci occuperemo in particolare di cinque casi fondamentali: la *devotio* di Curzio, Muzio Scevola, il sacrificio dei Fabi e la battaglia di Canne, l'età delle guerre civili e il caso di Viriato⁸.

¹ Cf. Manca 2002, 9-13; Hays 1996, 330.

² Un *excursus* simile si trova in ambito africano nel terzo libro del *De laudibus Dei* di Draconzio, che passa in rassegna (vv. 320 ss.) Bruto, Virginio, Torquato, Scevola, Curzio, Regolo. L'atteggiamento di Draconzio è più equilibrato e ricco di chiaroscuri: Draconzio tende a mantenere il contrasto tra la positività esterna, verso la patria, ma la condotta scellerata verso la famiglia. Bruto, per esempio, è sia positivo sia negativo: *optima nam vindex exempla ac pessima Brutus [...] civis pius, impius auctor* (vv. 324 s.); così Torquato.

³ Riprendiamo qui la terminologia introdotta da Albu 2011 nel suo lavoro sulle *Mythologiae*.

⁴ 11.167.18.

⁵ 11.167.19 s.: *Etsi Mars esset, deus esse non posset*.

⁶ 11.167.27 s.: *criminoso matre editi, criminoso nutrice producti, criminosae etiam vitae operibus non destiterunt frui*.

⁷ 11.167.25.

⁸ Per un'analisi degli episodi minori contenuti nel libro si può consultare il commento in Manca 2002, 200-13. Per l'*exemplum* di Metennia, uccisa dal marito per la sua propensione al vino, si può vedere Manca 2000.

Curzio: dalla *pietas* all'empietà.

Quid referam Curtium offam **uoraginis** et terrenae **abruptionis**; **hiatum** quid profuit saturasse **armati** incitamento decoris: nunquam terra sarciret quod **ruperat**, dum tamen **uanus** non omitteret quod uiuebat⁹.

A che pro ricordare Curzio, offerta sacrificale per la voragine e l'abisso creatosi nella terra; a che servì aver colmato la fossa su istigazione dell'onore delle armi? Mai la terra avrebbe riparato ciò che aveva distrutto, finché egli non avesse smesso di vivere vanamente.

L'episodio, tipologicamente raro¹⁰, della *devotio*¹¹ di Curzio agli dèi mani, è piuttosto noto: nel foro romano si sarebbe aperta una voragine, segno dell'ira degli dèi che minacciavano di inghiottire la città se non fossero stati placati; perciò Marco Curzio, armato di tutto punto, si gettò nella voragine sacrificando se stesso per il bene della città. La tradizione colloca l'episodio al 358, o 362 a.C., ed è celebre il resoconto di Livio¹² in un passo¹³ rispetto a cui si ritrovano in Fulgenzio puntuali richiami intertestuali: *vorago*, *abruptio*, *hiatus*, *rumpo*, *arma* (e sostituzioni lipogrammaticamente accettabili - *fabula est* > *referam*, *expleo* > *saturo* e l'opportuna omissione di *lacus*. L'episodio è ricordato spesso come *exemplum* anche in testi non strettamente storici: ad esempio, nell'*Appendix Vergiliana*¹⁴; a volte si colora della nostalgia dell'*ubi sunt*, come in Properzio¹⁵. Si noti lo scrupolo liviano, ben diverso dall'atteggiamento

⁹ 11.168.21. In questo contributo il *De aetatibus mundi et hominis* è citato in modo ridondante per numero libro, pagina e riga dell'edizione Helm 1898.

¹⁰ Si tratta di una forma di *devotio ducis*, diversa dalla più consueta *devotio hostium*. Cf. Versnel 1976.

¹¹ Sulla *devotio* e i suoi meccanismi, cf. Sacco 2004.

¹² Sui casi di *devotio* in Livio, cf. Guittard 1981.

¹³ Liv. 7.6.1: *Eodem anno, seu motu terrae seu qua ui alia, forum medium ferme specu uasto conlapsum in immensam altitudinem dicitur; neque eam uoraginem coniectu terrae, cum pro se quisque gereret, expleri potuisse, priusquam deum monitu quaeri coeptum quo plurimum populus Romanus posset; id enim illi loco dicandum uates canebant, si rem publicam Romanam perpetuam esse uellent. Tum M. Curtium, iuuenem bello egregium, castigasse ferunt dubitantes an ullum magis Romanum bonum quam arma uirtusque esset; silentio facto templa deorum immortalium, quae foro imminet, Capitoliumque intuentem et manus nunc in caelum, nunc in patentem terrae hiatus ad deos manes porrigentem, se deuouisse; equo deinde quam poterat maxime exornato insidentem, armatum se in specum immisisse; donaque ac fruges super eum a multitudine uirorum ac mulierum congestas lacumque Curtium non ab antiquo illo Tati milite Curtio Mettito sed ab hoc appellatum. Cura non deesset, si qua ad uerum uia inquirentem ferret: nunc fama rerum standum est, ubi certam derogat uetustas fidem; et lacus nomen ab hac recentiore insignitius fabula est.*

¹⁴ Cf. *Culex* 363: *Hic Fabii Decique, hic est et Horatia uirtus, / hic et fama uetus numquam moritura Camilli, / Curtius et, mediis quem quondam sedibus Urbis / deuotum bellis consumpsit gurges in unda, / Mucius et prudens ardorem corpore passus.*

¹⁵ Prop. 3.11.67: *Nunc ubi Scipiades classes, ubi signa Camilli, / aut modo Pompeia, Bospore, capta manu? / Hannibalis spolia et victi monumenta Syphacis, / et Pyrrhi ad nostros gloria fracta pedes? Curtius expletis statuit monumenta lacunis, / admissio Decius proelia rupit equo, / Coclitis abscissos testatur semita pontes; cf. ancora Sen. exc. 8.4.1: *Non magis crudeles sunt qui volentes vivere occidunt quam qui volentes mori non sinunt. Curtius deiciendo se in praecipitem locum factum sepulturae miscuit; Ampel. 20.9.1: Curtius qui se in hiatu<m> terrae immisit, cum ex oraculo quod optimum esset in urbe Romana posceretur ecc.**

di Fulgenzio, di sospendere il giudizio sulla veridicità di un aneddoto così remoto: *fama rerum standum est, ubi certam derogat uetustas fidem*; il mitografo, invece, che desidera denigrare la vanità dell'autosacrificio di Curzio, ha paradossalmente interesse a giudicare la fonte liviana rendendola più autorevole di quanto affermi Livio stesso.

L'altra descrizione estesa dell'episodio si riscontra in Valerio Massimo¹⁶ nella sezione *De pietate erga parentes et fratres et patriam*. In Valerio il resoconto storico si trasforma, come nella natura dell'opera del biografo (che limita gli *exempla* negativi al nono libro), in un *exemplum* positivo, e sul finale il resoconto diverge. Livio si era limitato a osservare il sacrificio di Curzio seguito da ulteriori offerte votive da parte della popolazione, e a derivarne l'*aition* della denominazione del lago Curzio. Per Valerio Massimo segue il prodigio: in seguito all'offerta di Curzio la terra miracolosamente si ripara: *continuoque terra pristinum habitum recuperavit*, 'e subito la terra riassunse l'aspetto precedente'. Per l'antipagano Fulgenzio il sacrificio non può che essere invece del tutto inefficace: la *vanitas* della vita pagana di Curzio rende impossibile qualunque tipo di miracolo. È dunque interessante il trattamento fulgenziano delle sue fonti: Livio aveva ragione più di quanto non dichiarasse, mentre la narrazione di Valerio Massimo rientra nel novero delle finzioni dei poeti.

Non è, quello di Fulgenzio, il primo approccio cristiano alla vicenda di Curzio: il *locus similis* di Orosio che ora vedremo è senz'altro il più rilevante, ma il passo ricorda certo anche Agostino, che in *civ.* 5.18 fornisce una rassegna di *exempla* tratti dal mondo pagano, fra cui, in 5.18.2, anche il nostro¹⁷; la valutazione agostiniana è tuttavia ancora positiva e inserita nel contesto della *communio utensilium*: prove di virtù erano possibili anche per i pagani e dunque a maggior ragione dovrebbero esserlo per i cristiani, in un contesto di *aemulatio*; analogo il trattamento draconziano¹⁸; Fulgenzio, che pure sembra risentire lessicalmente anche del *De civitate Dei*, capovolge invece la positività dell'*exemplum* in sarcasmo verso la vanità della *virtus* antica, in questo seguendo Orosio che, nel terzo libro delle *Historiae*, offre la descrizione più elaborata e a effetto:

Repente siquidem medio Vrbis terra dissiluit, uastoque **praeruptu hiantia** subito inferna patuerunt. Manebat diu ad spectaculum terroremque cunctorum patenti **uoragine** inpudens specus nefariamque uiui hominis sepulturam diis interpretis expetebat. Satisfecit inprobis faucibus praecipitio sui M. Curtius, uir eques armatus, iniecitque crudeli

¹⁶ Val. Max. 5.6.2: *Cum autem in media parte fori uasto ac repentino hiatu terra subsideret responsumque esset ea re illum tantum modo conpleri posse, qua populus Romanus plurimum ualeret, Curtius et animi et generis nobilissimi adulescens interpretatus urbem nostram uirtute armisque praecipue excellere, militaribus insignis ornatus, equum conscendit eumque uehementer admotis calcaribus praecipitem in illud profundum egit, super quem uniuersi ciues honoris gratia certatim fruges iniecerunt, continuoque terra pristinum habitum recuperavit. magna postea decora in foro Romano fulserunt, nullum tamen hodieque pietate Curtii erga patriam clarius obuersatur exemplum. cui principatum gloriae obtinenti consimile factum subnectam.*

¹⁷ *Si Curtius armato equo concito in abruptum hiatu terrae se praecipitem dedit, deorum suorum oraculis seruiens, quoniam iusserant, ut illic id quod Romani haberent optimum mitteretur, nec aliud intellegere potuerunt, quam uir armisque se excellere, unde uidelicet oportebat, ut illorum iussis in illum interitum uir praecipitaretur armatus; e cf. ancora 4.20: quae adfuit Curtio, cum se pro patria in abruptam terram praecipitem dedit.*

¹⁸ *Laud. Dei* 407 ss.

terrae inopimam satietatem, cui parum esset quod ex tanta pestilentia mortuos per sepulchra susciperet, nisi etiam uiuos scissa sorberet¹⁹.

Improvvisamente nel mezzo della Città la terra si crepò, e dal vasto crepaccio subito furono visibili, spalancati, gli inferi. Da molto tempo stava restando alla vista, e provocando il terrore di tutti, quella spelonca vergognosa e nefasta che, secondo l'interpretazione degli dèi, richiedeva la sepoltura di un uomo vivo. Placò le improbe fauci precipitandosi M. Curzio, a cavallo e armato, e indusse la sazietà a quella crudele terra, a cui poco sembrava che per una così grave epidemia ottenesse uomini morti attraverso i funerali, ma voleva, spalancatasi essa stessa, inghiottire anche dei vivi.

Orosio, che scrive, per definizione, contro i pagani, interrompe l'atteggiamento neutro o addirittura positivo nei confronti dell'*exemplum*. Come ha notato Van Nuffelen²⁰ il lessico orosiano si colora di accenti virgiliani, con singolari consonanze con la descrizione degli inferi nel sesto libro dell'*Eneide*. Dunque, è proprio sulla scia di Orosio che si situa la piuttosto elaborata descrizione fulgenziana, in cui la parola più importante è *vanus*. Il mitografo, infatti, tace del tutto la cornice di *miasma* in cui l'episodio viene inserito da Orosio, presupponendone la conoscenza da parte del lettore; ma se per caso il suddetto lettore ne fosse all'oscuro, sarebbe in fondo ancora meglio: senza il contesto della pestilenza maliziosamente taciuto, infatti, il sacrificio di Curzio risulta ancora più sciocco e vano, e l'obiettivo antipagano di Fulgenzio può essere raggiunto ancora più facilmente.

Distuggere il mito: Muzio Scevola.

Exurit Mucius **inefficaciter dexteram** et quia praeferri insaniter concupit, curtatus brachio inaniter uixit: quam fatua uanitas sacrificat uanae **famae** miseri sui corporis **poena** et ut nomine tantum opinatus existeret, membrorum facta est turpata ruina²¹.

Muzio incenerisce senza alcun costrutto la sua mano destra, e poiché desidera follemente essere in vista, finì per vivere vanamente amputato del braccio. Quanto la futile vanità sacrifica alla vanità della fama con pena del suo povero corpo e, perché secondo il suo desiderio esistesse secondo il suo desiderio solo nel nome, fu fatta deturpata rovina delle membra.

Fulgenzio non risparmia uno degli *exempla* più noti delle *origines* romane, a volte ricordato insieme ad altri altrettanto celebri *facta*²², spesso oggetto di una autonoma trattazione²³. Il tema subisce parecchie variazioni nel suo *Fortleben*: esempio ancor più moralistico che morale di virtù *naturaliter* stoica per Seneca²⁴, fino al punto di

¹⁹ *Hist.* 3.5.1.

²⁰ Van Nuffelen 2012, 102.

²¹ 11.168.24.

²² Cf. Ampel. 20.3.1: *Fabii trecenti qui cum omnes patriciae stirpis essent, bellum Veiens peculiari-ter sibi depoposcerunt. Mucius Cordus qui[a] ignibus manus imposuit. Horatius Cocles qui ponte rescisso Tiberis armatus transiit natans. Sui Fabii, cf. infra.*

²³ Cf. Flor. *epit.* 1.4.15: *Mucius Scaevola regem per insidias in castris ipsius adgreditur, sed ubi frustrato circa purpuratum eius ictu tenetur, ardentibus focus incit manum terroremque geminat dolo. "En, ut scias" inquit "Quem virum effugeris; idem trecenti iuravimus".*

²⁴ *Dial.* 1.3.5: *infelix est Mucius quod dextra ignes hostium premit et ipse a se exigit erroris sui*

negarne o molto attenuarne l'effettiva sofferenza fisica²⁵, è oggetto di un epigramma di Marziale che sottolinea come, talvolta, saper 'gestire l'errore' possa portare a effetti più positivi ancora del non commetterne: il male, l'amputazione, a lunga distanza consente a Muzio di avere il suo nome eternato dalla fama²⁶. Di solito, come c'è da aspettarsi, l'atto di Muzio desta ammirazione (il che è intrinseco alla funzione dell'*exemplum*) nei commentatori, come esempio sia di lealtà, sia di controllo della volontà sul corpo: quasi un San Lorenzo *ante litteram*²⁷.

I cristiani hanno un atteggiamento ambiguo di fronte ai miti fondatori romani: da un lato tendono a sminuirli, in quanto figli del desiderio di gloria (cosa, in effetti, tutt'altro che disdicevole per la mentalità pagana²⁸); dall'altro, spesso non riescono a trattenere un moto d'ammirazione di fronte alla *virtus* naturale degli antichi. Così per i passi sopra citati a proposito di Curzio del *De civitate Dei* agostiniano, mentre, di nuovo, Tertulliano, sceglie l'ambiguità scrivendo, con tono ammirato, ma con un sottofondo ironico, in *apol.* 50.5 s., a proposito del desiderio di gloria e fama degli antichi:

Mucius **dexteram** suam libens in ara reliquit: o sublimitas animi! Empedocles totum sese Aetnaeis incendiis donat: o uigor mentis! Aliqua Carthaginis conditrix rogo secundum matrimonium euadit: o praeconium castitatis et pudicitiae! Regulus, ne unus pro multis hostibus uiueret, toto corpore cruces patitur: o uirum fortem etiam in captiuitate uictorem! Anaxarchus cum in exemplum ptisanæ pilo contunderetur: «Tunde, tunde, aiebat, Anaxarchi follem, Anaxarchum enim non tundis».

Muzio lasciò volentieri la sua destra sull'altare: ma che grandezza d'animo! Empedocle si offre tutto al fuoco del vulcano: che forza d'animo! C'è una certa fondatrice di Cartagine che risolve col rogo il suo secondo matrimonio: che ambasciatrice di castità e pudicizia! Regolo, per non sopravvivere da solo al posto di molti nemici, sopporta la tortura in tutto il suo corpo. Che uomo forte e vincente anche nella prigionia! Anassarco quando per dare l'esempio veniva pestato in un mortaio diceva "Pesta, pesta l'involucro di Anassarco; ma non puoi pestare Anassarco".

e poi, in *De anima* 58.5: *Respice ad Mucii animam, cum dexteram suam ignibus soluit; respice ad Zenonis, cum illam Dionysii tormenta praetereunt*. La conclusione di Tertulliano è che il martirio è tanto più giustificato quanto più i valori per cui è commesso sono 'veri'. Così egli conclude il quarto libro dell'*Ad martyras*: 'Se un pezzo di vetro si vende a tanto prezzo, quanto di più varrà una perla vera?'²⁹. Il *topos*, infatti, prevede l'esortazione alla *aemulatio*. Draconzio, che come si è visto

poenas, quod regem quem armata manu non potuit exusta fugat? Quid ergo? felicior esset, si in sinu amicae foueret manum?; epist. 24.5: Mucius ignibus manum inposuit. Acerbum est uri: quanto acerbius si id te faciente patiaris!

²⁵ Sulla *patientia* come capacità di non percepire, grazie al dominio della ragione, il dolore fisico, si veda Widerberger 2015.

²⁶ Mart. 1.21.6: *Urere quam potuit contempto Mucius igne, / Hanc spectare manum Porsena non potuit. / Maior deceptae fama est et gloria dextrae: / Si non errasset, fecerat illa minus.*

²⁷ Cf. ancora Heges. 5.1: *Mucius noster nullo cogente manum admouit ignibus, nec remouit, donec uictor incendii miraculum hostibus suae infunderet fortitudinis, quae flammam non senserit, ecc.*

²⁸ Cf. Tert., *mart.* 4.4: *Mucius dexteram suam in ara cremauit, ut hoc factum eius fama haberet; lo stesso desiderio di gloria è per Tertulliano alla radice del suicidio di Lucrezia (6.4), e così via.*

²⁹ Tert. *mart.* 4.9: *Si tanti vitreum, quanti verum margaritum?*

spende parole severe per Bruto e Torquato, in questo caso mantiene positivo l'*exemplum*. Muzio infatti non ha fatto soffrire nessuno della sua famiglia, ma solo se stesso³⁰. Ancora una volta, si può rinvenire qualche *locus similis* nel *De civitate Dei*³¹. Fulgenzio si dimostra questa volta ben più severo rispetto alla sua fonte principale, Orosio, che non rinnega la sua ammirazione verso i grandi esempi di *virtus*³² anche se essi, nella Roma degli *exordia*, coesistono con momenti di grande empietà. Manca inoltre ogni accenno al meccanismo con cui Muzio convince Porsenna a venire a patti, cioè la rivelazione che Muzio non è solo, ma inserito in una dimensione collettiva: altri trecento giovani sono pronti a sostituirlo; ancora una volta, l'omissione determina una significativa perdita di valore dell'*exemplum* e ne accentua il senso di vanità marcato dall'avverbio *inefficaciter*.

Fulgenzio e il grande *discrimen*: Canne e i Fabi.

Quid referam Cannense interitum terno modio digitorum exuuiis diffamatum, dum Carthago Romanis potentatibus utitur et Cremera senatoriae mortis **diffusionibus** augmentatur³³.

E non ci sarebbe neanche bisogno di nominare la strage di Canne, resa infame dalle reliquie delle dita che riempiono tre moggi, ove Cartagine si giova della potenza romana e il Cremera cresce per il diffondersi delle morti dei senatori.

Il passo può senz'altro parere oscuro anche a un lettore specialista: qui davvero Fulgenzio ha esagerato con la sintesi. Nel raccontare la storia dell'antica Roma stravolge completamente la sequenza cronologica, che si trasforma piuttosto in una sequenza caotica di *exempla* celebri della storia romana: si allude infatti qui al sacrificio dei Fabi, avvenuto, secondo la tradizione, il 13 o 17 luglio 477³⁴, tre secoli prima di Annibale. Il racconto occupa in Livio i capp. 48 s. del secondo libro; tutti gli autori insistono sul fatto che i Fabi erano trecentosei e solo uno sopravvisse (particolare trascurato da Fulgenzio, che preferisce ricorrere a una sorta di metonimia logica nomi-

³⁰ Drac. *laud Dei* 3.397 ss.

³¹ Cf. ad es. *civ.* 4.20: *Cur denique fortitudo dea non est, quae adfuit Mucio, cum dexteram porrexit in flammam; quae adfuit Curtio, cum se pro patria in abruptam terram praecipitem dedit; quae adfuit Decio patri et Decio filio, cum pro exercitu se uouerunt?*; 5.18: *Si Mucius, ut cum Porsenna rege pax fieret, qui grauissimo bello Romanos premebat, quia Porsennam ipsum occidere non potuit et pro eo alterum deceptus occidit, in ardentem aram ante eius oculos dexteram extendit, dicens multos se tales, qualem illum uideret, in eius exitium coniurasse, cuius ille fortitudinem et coniurationem talium perhorrescens sine ulla dubitatione se ab illo bello facta pace compescuit: quis regno caelorum inputaturus est merita sua, si pro illo non unam manum neque hoc sibi ultro faciens, sed persequente aliquo patiens totum flammis corpus impenderit?*

³² Cf. Oros. *hist.* 2.5.3: *Porsenna rex Etruscorum, grauissimus regii nominis suffragator, Tarquinium manu ingerens, tribus continuis annis trepidam urbem terruit, conclusit, obsedit; et nisi hostem uel Mucius constanti urendae manus patientia, uel uirgo Cloelia admirabili transmeati fluminis audacia permouissent, profecto Romani compulsi forent perpeti aut captiuitatem hoste insistente superati, aut seruitutem recepto rege subiecti.*

³³ 11.169.4 ss.

³⁴ Cf. Salomone Gaggero 1981, 103; Fraschetti 1998. Sul processo di trasformazione in mito dell'episodio a partire dal nucleo storico si veda Richard 1988.

nando il fiume Cremera e non la *gens Fabia*³⁵). Il passo sembra un brachilogico e cattivo riassunto del racconto di Valerio Massimo nel IX libro dei *Detti e fatti memorabili* (traduciamo approssimativamente il testo corrotto):

Urbem a Gallis captam et trecentorum inclytae gentis uirorum strage **foedatum** <amnem Cremeram et> Alliensem diem et oppressos in Hispania Scipiones et Trasimennum lacum et Cannas bellorumque ciuilium domestico sanguine manantis † furores amentibus propositis furoris tui repraesentare et uincere uoluisti.

Con gli sciocchi propositi della tua pazzia avresti voluto ripresentare e superare la presa della città da parte dei Galli, e il fiume Cremera insozzato dalla strage di trecento uomini di nobile stirpe e la giornata dell'Allia e la strage degli Scipioni in Spagna e il lago Trasimeno e Canne bagnati del sangue patrio delle guerre civili.

Il legame tra i Fabi e le guerre puniche si trova anche in Silio Italico: Quinto Fabio Massimo, protagonista della lotta contro Annibale, è infatti un loro discendente³⁶. Nel VII libro la discendenza del *cunctator* dai Fabi trascolora quasi in una sorta di reincarnazione, anzi, di una super-reincarnazione: la potenza dei trecento Fabi è ora coagulata in un solo eroe, che riscatterà l'antica sconfitta del Cremera³⁷:

...cecidere deorum
invidia, subitis circumvenientibus armis.
Nec tamen occisos est cur laetere. Supersunt
Quod tibi sit Libyaeque satis; certaverit unus
Ter centum dextris.

Caddero per invidia / degli dei, circondati dalle armi / Né tuttavia hai motivo di ralle-

³⁵ Cf. Oros. *hist.* 2.19.6: *testatur hanc Fabii cladem fluius Halia sicut Cremera Fabiorum.*

³⁶ Sil. 2.4-6: *Fabius, Tiryntia proles / ter centum memorabat auos, quos turbine Martis / abstulit una dies, cum Fors non aequa labori / patricio Cremerae maculauit sanguine ripas*; cf. anche Ov. *fast.* 2.205: *Illa fama refert Fabios exisse trecentos: / porta vacat culpa, sed tamen omen habet. / ut celeri passu Cremeram tetigere rapacem / turbidus hibernis ille fluebat aquis*; Val. Max. 9.11 ext. 4: *...Urbem a Gallis captam et trecentorum inclytae gentis uirorum strage foedatum <amnem Cremeram et> Alliensem diem et oppressos in Hispania Scipiones et Trasimennum lacum et Cannas bellorumque ciuilium...*; Fest. *verb.* 285.9: *In aede Iani, quae est extra eam, senatum haberi; quod ea egressi sex et trecenti Fabii apud Cremeram omnes interfecti sunt, cum in aede Iani senatus consultum factum esset, uti proficiscerentur*; 334.8: *Sex et trecenti Favii cum clientium milibus quinque egressi aduersus Etruscos, ad amnem Cremeram omnes sunt interfecti.* Flor. *epit.* 1.6.4: *Veientes, adeo ut extraordinariam manum aduersus eos promiserit privatumque gesserit bellum gens una Fabiorum. Satis superque idonea clades. Caesi apud Cremeram trecenti, patricius exercitus; id scelerato signat nomine quae proficiscentes in proelium porta dimisit*; Iuuenal. 2.155: *Curius quid sentit et ambo / Scipiadae, quid Fabricius manesque Camilli, / quid Cremerae legio et Cannis consumpta iuuentus, / tot bellorum animae*; Gell. 17.21.13: *Menenio Agrippa M. Horatio Puluillo consulibus bello Veiente apud fluium Cremeram Fabii sex et trecenti patricii cum familiis suis uniuersi ab hostibus circumuenti perierunt*; Serv. *Aen.* 6.845: *nam trecenti sex fuerunt de una familia. Qui cum coniurati cum servis et clientibus suis contra Veientes dimicarent, insidiis apud Cremeram fluium interempti sunt. Unus tantum superfuit, Fabius Maximus, qui propter teneram adhuc pueritiam in ciuitate remanserat*; Prud. *c. Symm.* 2.571: *cur Cremerae in campis cornice uel oscine parra / nemo deum monuit perituros Marte sinistro / tercentum Fabios uix stirpe superstite in uno?*

³⁷ Sil. 7.60-4. Cf. Marks 2014.

grarti per la loro uccisione. Sopravvivono / a sufficienza per sconfiggere te e l’Africa; uno solo combatterà / con la forza delle braccia di trecento.

L’*interitus*, termine con cui in modo piuttosto scialbo Fulgenzio sostituisce il lipogrammaticamente impossibile *clades*, di Canne è naturalmente nell’immaginario romano il momento del *discrimen* supremo³⁸. E anche presso i cristiani è vivo il ricordo degli avvenimenti del 217-216 a.C.³⁹. Il tema è, ancora una volta, trattato da Agostino nel *De civitate Dei*⁴⁰, che con Fulgenzio condivide l’espedito retorico della preterizione: *quid dicam*. Tra le altre fonti accertate di Fulgenzio è possibile ancora una volta citare Orosio⁴¹; nel sesto secolo ricordiamo almeno Isidoro⁴². A proposito dei tre moggi di anelli, come segnala Portalupi nel suo commento a Frontone⁴³, «la notizia ci è data da Liv. 23, 12, 1; da Val. Max., 7, 2, 16; da Flor., 1, 22, 18»⁴⁴. L’eco della vicenda giunge fino a Dante, che in *Inf.* 28.10 s. ricorda appunto «la lunga guerra / che de l’anella fe’ sì alte spoglie»⁴⁵. Possiamo aggiungere alla rassegna di Portalupi Tert. *apol.* 40, 1. 31: *Nemo adhuc Romae Deum uerum adorabat, cum Hannibal apud Cannas Romanos anulos caede sua modio metiebatur* e, ancora una volta, la bella immagine di Aug. *civ.* 3.19⁴⁵, dove il cumulo degli anelli, che rimanda al numero sterminato dei cavalieri morti, non rappresenta che una minima parte rispetto ai fanti caduti, che non potevano portarne, e il cui numero si può rica-

³⁸ Si veda ad es. Beck 2006.

³⁹ Hier. *epist.* 130.6: *Non sic post Trebiam, Trasumennum et Cannas, in quibus locis Romanorum exercituum caesa sunt milia, Marcelli primum apud Nolam proelio se populus Romanus erexit; 7.1: Nam postquam sancto Euagrio transmittente in ea ad me heremi parte delatae sunt, quae inter Syros ac Sarracenos uastum limitem ducit, sic gauisus sum, ut illum diem Romanae felicitatis, quo primum Marcelli apud Bolam proelio post Cannensem pugnam superba Hannibalis agmina conciderunt, ego uicerim.*

⁴⁰ Aug. *civ.* 3.19: *Hannibale quippe ab Hispania surgente et Pyrenaeis montibus superatis, Gallia transcurta Alpibusque disruptis, tam longo circuitu auctis uiribus cuncta uastando aut subigendo torrentis modo Italiae faucibus irruente, quam cruenta proelia gesta sunt, quotiens Romani superati! quam multa ad hostem oppida defecerunt, quam multa capta et oppressa! quam dirae pugnae et totiens Hannibali Romanae clade gloriosae! de Cannensi autem mirabiliter horrendo malo quid dicam, ubi Hannibal, cum esset crudelissimus, tamen tanta inimicorum atrocissimorum caede satiatum parci iussisse perhibetur?*

⁴¹ Hist. 4.15.7: *Factam ad Trasumennum ruinam sequitur pugna Cannensis, quamuis Fabii Maximi dictatoris tempus medium fuerit, qui impetum Hannibalis cunctando tardauit; 4.16.1: Anno ab Vrbe condita DXL L. Aemilius Paulus et P. Terentius Varro consules contra Hannibalem missi inpatientia Varronis consulis infelicissime apud Cannas Apuliae uicum omnes paene Romanae spei uires perdiderunt; 4.18.13: Fuit hoc proelio Poenis Metaurum flumen, ubi Hasdrubal uictus est, quasi Trasumennus lacus et Cesena Piceni ciuitas ut uicus ille Cannensis; nam L et VIII milia de exercitu Hasdrubalis ibi occisa sunt, capta sunt V milia CCCC; III milia autem ciuium Romanorum inter eos reperta atque reuocata sunt: quod uictoribus consulibus solacio fuit; nam et ab exercitu eorum VIII milia ceciderunt.*

⁴² Is. *orig.* 9.3.38: *Seruos sane numquam militasse constat, nisi seruitute deposita, excepto Hannibalis tempore, cum post Cannense proelium in tanta necessitate fuissent Romani, ut ne liberandum quidem seruorum daretur facultas, ecc.*

⁴³ Portalupi 1974, 458; Fronto, *Parth.* 8.1: *Post Cannensem cladem Poenus imperator anulorum aureorum quos caesis equitibus Romanis Poeni detraxerant, tres modios cumulos misit Carthaginem.*

⁴⁴ Cf. anche Alici 1984, 201.

⁴⁵ Cf. Oros. *hist.* 4.16.5.

vare solo per induzione:

Tres modios anulorum Carthaginem misit quo intellegerent tantam in illo proelio dignitatem cecidisse Romanam, ut facilius eam caperet mensura quam numerus, atque hinc stragis turbae ceterae tanto utique numerosioris, quanto infirmioris, quae sine anulis iacebat, conicienda potius quam nuntianda putaretur.

Mandò a Cartagine tre moggi di anelli, perché capissero quale moltitudine di dignitari romani era caduta in quella battaglia; una quantità tale che era più facile da pesare che da contare, e di qui la tanto più numerosa strage della folla dei meno nobili, che giacevano senza anelli, si poteva più immaginare che documentare.

È evidente, a partire dalla preterizione *quid referam*, che ancora una volta Fulgenzio presuppone da parte del lettore la conoscenza dell'aneddoto, cui si limita ad alludere e nel quale non sembra trasfondere alcuna compartecipazione empatica. Il legame fra il sacrificio dei Fabi al Cremera e Quinto Fabio Massimo è del tutto scardinato e totalmente incomprensibile a chi non abbia letto le fonti.

La guerra civile; Mitridate, Tigrane e Viridomaro 'pontico'.

...quid Marianae pestis scidium ciuico sanguine satiatum. Feruet Pompeiana uictoria Mitridatis toxico, concursu piratico, Tigrane maerente Armenico, Pontico etiam Viridomaro tristante captiuo⁴⁶.

E che dire ancora della guerra civile della peste di Mario, saziata di sangue dei concittadini. La vittoria di Pompeo brucia del veleno di Mitridate, degli assalti dei pirati, della sofferenza di Tigrane di Armenia, anche della mestizia del Pontico Viridomaro.

Fulgenzio concentra in pochissime righe avvenimenti che avevano assunto nella storia romana importanza capitale. Ancora una volta si confronti l'analogo *excursus* in *Aug. civ. 3.30*⁴⁷, caratterizzato dalla stessa negatività riscontrabile in Fulgenzio: lo spazio che Agostino dedica al periodo delle guerre civili è ben maggiore rispetto a Fulgenzio, ma il tono è assai simile; brevi *excursus* sulle guerre civili non sono rari fra gli *auctores* cristiani in genere. La *pestis* mariana ha almeno un precedente in Velleio Patercolo 2.22.1:

mox C. Marius **pestifero** civibus suis reditu intravit moenia. Nihil illa victoria fuisset crudelius nisi mox Sullana esse secuta.

Presto Caio Mario entrò nelle mura, e il suo ritorno fu pestifero per i cittadini; in effetti non ci sarebbe stato nulla di più crudele di quella vittoria se subito dopo non fosse

⁴⁶ 11.169.7 ss.

⁴⁷ *Crudelia bella ciuilia, omnibus bellis hostilibus, auctoribus etiam eorum fatentibus, amariora, quibus illa res publica nec adflicta, sed omnino perdita iudicata est, longe ante aduentum Christi exorta sunt, et sceleratarum concatenatione causarum a bello Mariano atque Sullano ad bella Sertorii et Catilinae (quorum a Sulla fuerat ille proscriptus, ille nutritus), inde ad Lepidi et Catuli bellum (quorum alter gesta sullana rescindere, alter defendere cupiebat), inde ad Pompei et Caesaris (quorum Pompeius sectator Sullae fuerat eiusque potentiam uel aequauerat uel iam etiam superauerat; Caesar autem Pompei potentiam non ferebat, sed quia non habebat, quam tamen illo uicto interfectoque transcendit), hinc ad alium Caesarem, qui post Augustus appellatus est, peruenerunt, quo imperante natus est Christus.*

giunta quella di Silla.

Sia che Fulgenzio abbia effettivamente una fonte per nozioni di così pubblico dominio, e questa fonte riporti effettivamente il concetto di peste riferito a Mario, sia che questa metafora sia conosciuta dal mitografo per via indipendente, resta il fatto che Silla non può essere nominato (in altri casi Fulgenzio ricorre a perifrasi, ma qui preferisce sorvolare).

La nota storia di Mitridate, assuefatto al veleno e in séguito per questo impossibilitato a suicidarsi e costretto a ricorrere alla spada, è narrata estesamente nelle *Noces Atticae* di Gellio⁴⁸. Tigrane, re d'Armenia, presso cui si ritira Mitridate in fuga, è citato da Augusto stesso nelle *Res gestae*⁴⁹; Cicerone se ne serve come *topos* retorico⁵⁰: gli avvenimenti bellici evidentemente incidono sulla *langue*. Frontino spesso lo cita in resoconti tattici⁵¹, e Fulgenzio sembra riecheggiare, con il suo *maerente*, corrispondente al *desperatione rerum* della *periocha* liviana, forse proprio il perduto resoconto di Livio, che occupava i libri 97-100⁵². Si tratta naturalmente, ripetiamo, di vicende assai note⁵³.

Un Viridomaro 'Pontico', invece, non risulta, ed è, dal punto di vista onomastico,

⁴⁸ 17.16.2. Si veda anche Heges. 1.3: *direxit Magni intentionem de Mitridate nuntius quod morte bellum finisset; urbs Hiericho in finitimis suis Pompeium tenebat*; Sulp. Sev. *chron.* 2.26.5: *ac primum Hyrcanus imperium obtinebat: mox ab Aristobulo fratre pulsus confugit ad Pompeium, qui tum Mitridatico bello confecto pacataque Armenia et Ponto uictor omnium gentium, quas adierat, introrsum pergere et uicina quaeque Romano imperio adiungere cupiens, causas belli et materiam uincendi quaerebat ecc.*

⁴⁹ 5.31: *Quo <inte>rfecto <Tigra>ne<m>, qui erat ex regio, genere Armeniorum oriundus, in id re<gnum> misi.*

⁵⁰ Cic., *Manil.* 23; *Att.* 2.7.2: *quod plebeius factus esset, id amissurus. quid enim? "ad plebem transisti ut Tigranem ires salutatum? narra mihi, reges Armenii patricios resalutare non solent?"*.

⁵¹ Frontin. *strat.* 2.1.14: *Lucullus adversus Mithridatem et Tigranem in Armenia maiore apud Tigranocertam, cum ipse non amplius quindecim milia armatorum haberet, hostis autem innumerablem multitudinem eoque ipso inhabilem, usus hoc eius incommodo nondum ordinatum hostium aciem invasit*; 2.2.4: *Lucullus adversus Mithridatem et Tigranem in Armenia maiore apud Tigranocertam dimicaturus, collis proximi planum verticem raptim cum parte copiarum adeptus, in subiectos hostes decucurrit.*

⁵² *Perioch.* 97: *Mithridates desperatione rerum suarum coactus ad Tigranen, Armeniae regem, confugit*; 98: *L. Metellus praetor in Sicilia adversus piratas prospere rem gessit [...] L. Lucullus in Armenia Mithridaten et Tigranen et ingentes utriusque regis copias pluribus proeliis fudit. [...] Lucullum, ne persequeretur Mithridaten ac Tigranen summamque victoriae imponeret, seditio militum tenuit, quia sequi nolebant*; 100: *C. Manilius tribunus plebis magna indignatione nobilitatis legem tulit, ut Pompeio Mithridaticum bellum mandaretur. [...] Cn. Pompeius ad gerendum bellum adversus Mithridaten profectus cum rege Parthorum Phraate amicitiam renovavit, equestri proelio Mithridaten vicit. Praeterea bellum inter Phraaten Parthorum regem et Tigranen Armeniorum, ac deinde inter filium Tigranen patremque gestum continet.*

⁵³ Cf. anche *passim* il quindicesimo libro degli *Annales* di Tacito; Pomp. Trog., *hist.* 40; Val. Max. 9.11; Vell. 2.33; in particolare, Heges. 1.1: *Erant fere peditum equitum que quinquaginta milia, a quibus prima pulsus congressione Aristobolus Hierosolyma confugit, ibi quoque intutus aduersus tantam hostium multitudinem, quae clausum expugnauisset, nisi Scaurus ductor Romani exercitus alterius belli occasione, quod aduersus Tigranen gerebatur, soluisset obsidionem missus a Pompeio, cui recepti Mitridatis ultio grauis bellique in socerum transferendi propositum exarsisset, qua causa Syriam infestari per Scaurum praeceperat, cum ipse Tigranen atque Armeniam urgueret.*

una contraddizione in termini. Un celebre Viridomaro fu nemico di Roma durante le guerre galliche: su di lui il console Marco Claudio Marcello, il primo marzo 221, celebrò il trionfo ed espose le 'spoglie opime'⁵⁴. L'episodio fu reso celebre da Virgilio, che non nomina però Viridomaro; in un celebre passo, che anticipa l'epicedio del giovane Marcello, nel sesto libro dell'*Eneide*⁵⁵. Servio (*ad. l.*) chiosa così, nominando invece il re gallo:

*ergo de Claudio ingreditur, militari verbo, et insignis spoliis opimis, quae detraxit Viridomaro Gallorum duci, quem vicit singularu certamine*⁵⁶.

dunque si dice *ingreditur* di Claudio, con terminologia militare e *insignis spoliis opimis* che strappò a Viridomaro, condottiero dei Galli, che vinse in singolar tenzone.

La storia romana registra almeno un altro Viridomaro: nel settimo libro del *De bello Gallico* di Cesare l'eduo Litavico, per suscitare una ribellione fra i connazionali, sparge la voce che due giovani nobili, Eporedorige e, appunto, Viridomaro, siano stati uccisi dai Romani⁵⁷; la verità è che Cesare ha elevato invece i giovani a grande *dignitas*, nominandoli cavalieri⁵⁸. Cesare ordina pertanto ai due di rivelare l'inganno di Litavico e farsi riconoscere dai loro: una volta compreso di essere stati sobillati senza giusta causa gli Edui si arrendono⁵⁹. La guerra fra i due e Litavico, che non rinuncia all'idea di sobillare gli Edui, prosegue nel corso del libro⁶⁰.

Fra i due omonimi, ciascuno dei quali ha una biografia incompatibile con il *captivus* fulgenziano (il primo fu ucciso in battaglia, il secondo non fu mai prigioniero), considerando che il nostro autore sta passando in rassegna degli *exempla* celebri, e perciò, probabilmente, *tertium non datur*, sembra opportuno identificare questo Viridomaro con il primo, se non altro per una vaga omogeneità cronologica con gli altri esempi e perché si tratta dell'unico Viridomaro citato da Orosio⁶¹, che così grande importanza riveste come fonte degli ultimi libri del *De aetatibus*; ma anche la

⁵⁴ Cf. Salomone Gaggero 1981, 149.

⁵⁵ Vv. 855-9: *Aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis / ingreditur victor viros supereminet omnis. / Hic rem Romanam magno turbante tumultu / sistet eques, sternet Poenos Gallumque rebellem, / tertiaque arma patri suspendet capta Quirino.*

⁵⁶ Altri loci: Fest. 189.4: *Quae M. Marcellus <Iovi Feretrio de> Viridomaro fixerunt; Flor. epit. 1.20.14: Viridomaro rege Romana arma Volcano promiserant. Aliorsum vota ceciderunt; occiso enim rege Marcellus tertia post Romulum patrem Feretrio Iovi opima suspendit; Ampel. 21.1: Claudius Marcellus de Viridomaro rege Gallorum.*

⁵⁷ Caes., Gall. 7.38.2: *principes civitatis, Eporedorix et Viridomarus, insimulati proditiōnis ab Romanis indicta causa interfecti sunt.*

⁵⁸ Gall. 7.39.1: *Eporedorix Haeduus, summo loco natus adolescens et summae domi potentiae, et una Viridomarus pari aetate et gratia, sed genere dispari, quem Caesar ab Diviciaco sibi traditum ex humili loco ad summam dignitatem perduxerat, in equitum numero convenerant nominatim ab eo evocati.*

⁵⁹ Gall. 7.40.5: *Eporedorigem et Viridomarum, quos illi interfectos existimabant, inter equites versari suosque appellare iubet. his cognitis et Litavici fraude perspecta Haedui manus tendere et proiectis armis mortem deprecari incipiunt.*

⁶⁰ Cf. Gall. 7.54.1: *ibi a Viridomaro atque Eporedorige Haeduus appellatus discit cum omni equitatu Litavicum ad sollicitandos Haeduos profectum.* Ulteriori citazioni di questo Viridomaro in 7.55.4, 63.9, 76.4.

⁶¹ Hist. 4.15: *Claudius consul Gaesatorum triginta milia deleuit, ubi etiam ipse Viridomarum regem in primam aciem progressus occidit.*

fonte orosiana non offre molti appigli per giustificare il *captivus* di Fulgenzio. Whitbread⁶² propende per il secondo, senza neppure nominare il primo e forse più celebre Viridomaro. Non è da scartare l'ipotesi di un guasto del testo (che un nuovo editore potrebbe scegliere di segnare con una *crux*), che potrebbe forse nascondere un 'Mar Pontico', o qualcosa di simile.

Viriato, il condottiero fuorilegge.

*Quantum Romano sanguine satiatus est Viriatus, aspersus est Poenus*⁶³.

Quanto si saziò di sangue romano Viriato, di quanto sangue romano si cosparsse il Punico!

Capo dei Lusitani, sconfitto da Scipione Emiliano, Viriato, che tenne in scacco per quindici anni l'esercito romano, rappresenta un aspetto minore, ma certo altrettanto sanguinoso, del periodo delle guerre puniche. Di questo condottiero scrivono molti autori: Lucilio⁶⁴, Cicerone⁶⁵, Livio⁶⁶, Ampelio⁶⁷. Tratto comune alle descrizioni di Viriato è l'epiteto *latro* (epiteto che Fulgenzio non può usare per via del lipogramma): Viriato non ha cioè un riconoscimento ufficiale come condottiero, ma è considerato come una sorta di brigante, condividendo lo stesso giudizio che in altri casi viene attribuito a Spartaco⁶⁸. Il suo ritratto più completo è in Flor. *epit.* 1.33.15:

Lusitanos Viriatus erexit, vir calliditatis acerrimae, qui ex venatore latro, ex latrone subito dux atque imperator et, si fortuna cessisset, Hispaniae Romulus, non contentus libertatem suorum defendere, per quattuordecim annos omnia citra ultraque Hiberum et Tagum igni ferroque populatus, castra etiam praetorum <et> praesidia adgressus, Claudium Vnimanum paene ad internecionem exercitus cecidisset <et> insignia trabeis

⁶² Whitbread 1971, 228.

⁶³ 11.169.22.

⁶⁴ 26.616: *Contra flagitium nescire, bello uinci a barbaro Viriato.*

⁶⁵ *Brut.* 84.4: *nam ut ex bellica laude aspirare ad Africanum nemo potest, in qua ipsa egregium Viriathi bello reperimus fuisse Laelium; off.* 2.40.14: *magnas opes habuit et multo maiores Viriatus Lusitanus, cui quidem etiam exercitus nostri imperatoresque cesserunt, quem C. Laelius, is qui Sapiens usurpatur, praetor fregit et comminuit ferocitatemque eius ita repressit, ut facile bellum reliquis traderet.*

⁶⁶ *Perioch.* 52: *Viriathus in Hispania, primum ex pastore venator, ex venatore latro, mox iusti quoque exercitus dux factus, totam Lusitaniam occupavit; 54: Q. Fabius pro cos. rebus in Hispania prospere gestis labem imposuit pace cum Viriatho aequis condicionibus facta. Viriathus a proditoribus consilio Servili Caepionis interfectus est et ab exercitu suo multum comploratus ac nobiliter sepultus, nobiliter sepultus, vir duxque magnus et per xiiii annos, quibus cum Romanis bellum gessit, frequentius superior.*

⁶⁷ Ampel. 47.3: *Syria vicit regem Antiochum; per Scipionem Aemilianum Celtiberos et Numantiam; per eundem Scipionem Lusitaniam et ducem Viriatum.*

⁶⁸ Cf. Fronto *Ver.* 2.1.20: *Etiam Viriathus, etiam Spartacus belli scientes et manu prompti fuere; princ.* 2.18.6: *ceterum bello an pace clarior Traianus imp. existimandus sit, in ambiguo equidem pono, nisi quod armis etiam Spartacus et Viriathus aliquantum potuere, pacis artibus vix quisquam Traiano ad populum, nescio si qui adaeque, acceptior fuerit.* Come per Spartaco, anche per Viriato la tendenza a trasformarne la figura in quella di un combattente antiimperialista per la libertà è presente ancora, soprattutto nei lavori di studiosi spagnoli, es. Pastor Muñoz 2004.

et fascibus nostris quae ceperat in montibus suis tropaea fixisset. Tandem eum Fabius Maximus consul oppresserat.

Sobillò i Lusitani Viriato, uomo di acutissima astuzia, che da cacciatore era divenuto brigante, da brigante subito comandante e generale e, se la fortuna l'avesse concesso, sarebbe diventato il Romolo di Spagna. Non contento di difendere la libertà dei suoi, dopo aver messo a ferro e fuoco per quattordici anni tutti i territori al di qua dell'Ebro e del Tago, aggrediti anche gli accampamenti pretoriani e i posti di guardia, sbaragliato Claudio Unimano fin quasi alla totale distruzione dell'esercito, e inchiodato sui suoi monti come trofei le insegne con le nostre trabee e i fasci che aveva preso. Alla fine il console Fabio Massimo l'aveva sconfitto.

Poiché Viriato fu impegnato per molto tempo in una guerriglia, più che in una guerra, contro il popolo romano, è naturale che egli abbia attirato l'attenzione di Frontino, che spesso ne cita le astuzie belliche⁶⁹. Di Viriato tratta abbondantemente il quinto libro delle *Storie* di Orosio: la connotazione del Lusitano è certo molto negativa, e riprende anche lessicalmente il ritratto tradizionale⁷⁰; segue la descrizione di come Viriato riesca a resistere ai Romani per ben quindici anni, seppure a prezzo di qualche sconfitta⁷¹: soccomberà solo in seguito al tradimento dei suoi⁷². Tutto ciò

⁶⁹ *Str.* 2.5.7: *Viriathus, ex latrone dux Celtiberorum, cedere se Romanis equitibus simulans usque ad locum voraginosum et praealtum eos perduxit et, cum ipse per solidos ac notos sibi transitus evaderet, Romanos ignaros locorum imersosque limo cecidit*; 2.13.4: *Viriathus, dux Lusitanorum, copias nostras locorumque iniquitatem evasit eadem qua Sertorius ratione, sparso exercitu, dein recollecto*; 3.10.6: *Viriathus disposito per occulta milite paucos misit, qui abigerent pecora Segobrigensium: ad quae illi vindicanda cum frequentes procurrissent simulantesque fugam praedatores persequerentur, deducti in insidias caesique sunt*; 3.11.4: *Viriathus, cum tridui iter discedens confecisset, idem illud uno die remensus securo Segobrigenses et sacrificio cum maxime occupatos oppressit*; 4.5.22: *Segovienses, cum a Viriatho his liberi et coniuges redderentur, praeoptaverunt spectare supplicia pignorum suorum quam a Romanis deficere*; cf. anche *Vell.* 2.1.3: *triste deinde et contumeliosum bellum in Hispania, duce latronum Viriatho, secutum est: quod ita uaria fortuna gestum est ut saepius Romanorum gereretur aduersa. Sed, interempto Viriatho, fraude magis quam uirtute Seruili Caepionis, Numantinum grauius exarsit*; 2.90.3: *illae enim prouinciae Scipiones consumpserunt; illae contumelioso XX annorum bello sub duce Viriatho maiores nostros exercuerunt; illae terrore Numantini belli populum Romanum concusserunt*; *Val. Max.* 6.4.2: *cum Ser. Sulpicius Galba et Aurelius consules in senatu contenderent uter aduersus Viriathum in Hispaniam mitteretur*; *Sil.* 3.354: *hos Viriathus agit Lusitanumque remotis / extractum lustris, / primo Viriathus in aeuo, / nomen Romanis factum mox nobile damnis*; 10.219: *Viriathus agens telis, regnator Hiberiae / magnanimous terrae*; *Ampel.* 47.3.2: *Syria vicit regem Antiochum; per Scipionem Aemilianum Celtiberos et Numantiam; per eundem Scipionem Lusitaniam et duces Viriatum.*

⁷⁰ Cf. *Oros.*, *hist.* 5.4.1: *isdem consulibus Viriatus in Hispania genere Lusitanus, homo pastoralis et latro, primum infestando uias deinde uastando prouincias postremo exercitus praetorum et consulum Romanorum uincendo fugando subigendo maximo terrori Romanis omnibus fuit.*

⁷¹ 5.4.3: *deinde C. Plautium praetorem idem Viriatus multis proeliis fractum fugauit [...]. Post etiam Claudius Vnimammus cum magno instructu belli contra Viriatum missus quasi pro abolenda superiore macula turpiorem ipse auxit infamiam.*

⁷² 5.4.14: *Viriatus autem cum per quattuordecim annos Romanos duces atque exercitus protriuisset, insidiis suorum interfectus est, in hoc solo Romanis circa eum fortiter agentibus quod percussores eius indignos praemio iudicarunt; un'eco nell'analogica vicenda di Sertorio in 5.23.13: postremo ipse Sertorius decimo demum anno belli inchoati isdem quibus et Viriatus suorum dolis interfectus finem bello fecit Romanisque uictoriam sine gloria dedit, quamuis Perpennam postea pars*

che resta di queste descrizioni nel *De aetatibus* è l'immagine di un *latro* assetato di sangue, ma in fondo non dissimile dagli altrettanto sanguinari Romani.

Conclusione

L'identità della Roma pagana, nonché la sua etica tradizionale, si basava per gran parte su quella che potremmo definire 'religione degli *exempla*', modelli positivi da imitare e su cui, all'occorrenza, basare un'ideologia⁷³. Valerio Massimo, nella sua celebre raccolta di detti e fatti memorabili, dedica otto libri agli esempi positivi e solo uno a quelli negativi, perché, dice, è opportuno anche conoscere il male. Ma nel prologo al nono libro esprime tutte le cautele volte a evitare accuse di lesa maestà verso i *maiores*.

Fulgenzio, in quella sorta di epitome di storia romana che è l'undicesimo libro del *De aetatibus*, decide di procedere anch'egli *per exempla*. Ma il suo obiettivo non è né quello di *delectare* i suoi lettori, né di istruirli su fatti a loro sconosciuti, né mostrare loro esempi positivi di etica naturale: *nulla salus extra ecclesiam*. Gli esempi sono portati in modo piuttosto desultorio, senza una grande sistematicità, come se uno valesse l'altro. Si tratta sempre di avvenimenti che Fulgenzio presuppone noti al suo lettore, e il motivo è evidente: l'intenzione dell'autore è quella di minare alle fondamenta un sistema di valori condiviso, mostrarne la vanità, la vacuità, il grande inganno. Il sacrificio di Curzio è *vanum*; Muzio Scevola brucia la sua mano *ineffectu* e così via. Non c'è dunque, nei confronti di questi pagani alcuna ammirazione per la loro virtù 'naturale', né l'ammirazione che è possibile scorgere in Agostino e persino in un cristiano certo tutt'altro che tenero nei confronti del paganesimo come Tertulliano. In Fulgenzio si legge sempre mancanza di empatia per i protagonisti del mito-storia romano, insieme truffati e truffatori, complici di un sistema di valori che furono incapaci di rinnegare. Nel XIV libro, ci riproponiamo di affrontare l'argomento in altra sede, Fulgenzio passerà in rassegna la Roma imperiale, dando anche in questo caso giudizi per lo più negativi, ma con certo minor impegno distruttivo; l'impero era visto come epoca di chiaroscuro dai pagani stessi, come male necessario, non certo come identità fondante dell'uomo romano. L'attacco al cuore del pensiero pagano doveva, invece, passare necessariamente attraverso la distruzione dell'immagine eterna della Roma repubblicana.

Università degli Studi di Torino

Massimo Manca
massimo.manca@unito.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albu 2011 = E. Albu, *Fulgentius the Mythoclast: Cooling Pagan Passions in Christian Late Antiquity*, *Electronic Antiquity*, 14.1, 2010-11, 14.

Alici 1984 = L. Alici (a c. di), *Aurelio Agostino, 'La città di Dio'*, Milano 1984.

exercitus eius secuta sit: qui a Pompeio uictus cum uniuerso exercitu suo interfectus est.

⁷³ Sull'uso, ad esempio, degli *exempla* da parte di Augusto (e sul suo tentativo di crearne di nuovi) si veda Lobur 2013.

- Beck 2006 = C.H. Beck, *Cannae: traumatische Erinnerung*, in *Erinnerungsorte der Antike*, München 2006, 204-18.
- Fraschetti 1998 = A. Fraschetti, *Ovidio, I Fabii e la battaglia del Cremera*, MEFRA 110.2, 1998, 737-52.
- Hays 1996 = B.G. Hays, *Fulgentius the Mythographer*, diss. Cornell Univ. 1996.
- Helm 1898 = R. Helm (cur.), *Fabii Planciadis Fulgenti v.c. opera; accedunt Fabii Claudii Gordiani Fulgenti v.c. De aetatibus mundi et hominis et S. Fulgenti episcopi super Thebaiden*, Stutgardiae 1898.
- Guittard 1981 = C. Guittard, *Aspects épiques de la première décade de Tite-Live. Le rituel de la 'devotio'*, in R. Chevalier (ed.), *L'épopée gréco-latine et ses prolongements européens*, Paris 1981, 33-44.
- Lobur 2013 = J.A. Lobur, *The Power of Examples and Examples of Power*, Paideia 68, 2013, 293-325.
- Manca 2000 = M. Manca, *Da Caino a Dioniso: il tema del bere come 'Leitmotiv' fulgenziano*, Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica "A. Rostagni" 14, 2000, 241-55.
- Manca 2003 = M. Manca, *Le età del mondo e dell'uomo*, Alessandria 2003.
- Marks 2014 = R. Marks, *'Nosces Fabios certamine ab uno': the Tale of the Three Hundred 'Fabii' in 'Punica' 7*, Illinois Classical Studies 39, 2014, 139-69.
- Pastor Muñoz 2004 = M. Pastor Muñoz, *Viriato: el héroe hispano que luchó por la libertad de su pueblo*, Madrid 2004.
- Portalupi 1974 = Marco Cornelio Frontone, *Opere*, a c. di F. Portalupi, Torino 1974.
- Richard 1988 = J.-C. Richard, *Historiographie et histoire. L'expédition des Fabii à la Crémère*, Latomus 47, 1988, 526-53.
- Sacco 2004 = L. Sacco, *Devotio*, Studi Romani 52.3-4, 312-52.
- Salomone Gaggero 1981 = Floro, *Epitome di storia romana*, a c. di E. Salomone Gaggero, Milano 1981.
- Van Nuffelen 2012 = P. Van Nuffelen, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford 2012.
- Versnel 1976 = H.S. Versnel, *Two Types of Roman 'devotio'*, Mnemosyne 29, 1976, 365-410.
- Whitbread 1971 = *Fulgentius the Mythographer*, transl. by L. G. Whitbread, Columbus Ohio 1971.

Abstract: The article examines the Fulgentius' treatment of the *exempla* of the ancient Rome; the mythographer systematically demolishes the positivity of the *exempla* (among others, Mucius Scaevola, the *devotio* of Curtius, the sacrifice of the Fabii and the battle of Cannae, in an attempt to undermine the civil religion of paganism and to demonstrate its vanity).

Keywords: Fulgentius, *Exempla*, Paganism, Ideology, Latin literature.

Finito di stampare il 30 agosto 2019